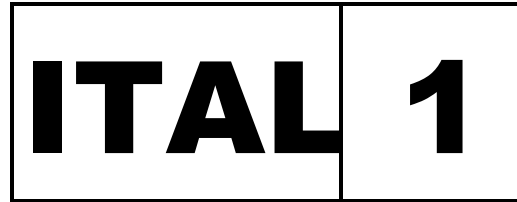




Centro de Extensão da Faculdade de Letras da UFMG
Av. Antonio Carlos, 6627 - Faculdade de Letras - Sala 1000-A
Belo Horizonte - MG - CEP: 31270-901

IDIOMA

ÁREA DE
PESQUISA



**EXAME DE PROFICIÊNCIA EM IDIOMA ITALIANO PARA
PROCESSOS SELETIVOS DE PROGRAMAS DE PÓS-GRADUAÇÃO DA UFMG
ÁREA 01: CIÊNCIAS BIOLÓGICAS, AGRÁRIAS, CIÊNCIAS DA SAÚDE**

Candidato(a) (escreva somente o nº do CPF): _____ Nota _____

Data: ____/____/____

INSTRUÇÕES:

- 1 . Esta prova é constituída de 02 textos em língua italiana, seguidos de 5 (cinco) questões abertas, totalizando, juntamente com esta folha de rosto, oito (8) páginas. Qualquer problema identificado, solicite a substituição da prova.
- 2 . Leia atentamente o texto e responda as questões propostas, respeitando o limite de linhas **pré-definido** para as respostas de cada questão. As questões deverão ser respondidas em português, **a tinta** e em **letra legível**.
- 3 . A duração da prova é de **3 (três) horas**.
- 4 . **É** permitido o uso de dicionário impresso. O candidato deverá utilizar seu próprio exemplar.
- 5 . Os rascunhos deverão ser entregues ao examinador juntamente com a prova e o texto.
- 6 . Responda as questões de acordo com o texto.

ECOLOGIA E AMBIENTE: OBIETTIVI DELL'EQUITÀ

I disastri naturali ed ecologici sono l'imprevedibile che mette a dura prova la politica dettando le forme e i costi degli interventi, imponendo la sua temporalità. Come le guerre, sono un'alterità radicale rispetto alla politica. L'istituzione di agenzie di intervento rapido e di soccorso, come la nostra Protezione Civile, sono nel migliore dei casi efficaci nel tamponare gli effetti del disastro e, come si dice con un tono ottimistico che a volte rasenta il cinismo, aiutare il ritorno alla normalità. Nel frattempo, milioni di persone soffrono e in molti casi perdono letteralmente tutto, come abbiamo visto in Abruzzo, Louisiana, Haiti e nei numerosi luoghi devastati dai cataclismi. Ma è proprio corretto parlare di imponderabile e imprevedibile? La domanda è retorica nel caso dei disastri ecologici poiché qui il fattore umano, colpevole o negligente che sia, è determinante.

Secondo Anthony Giddens, che è intervenuto recentemente al 20th European Annual Meeting di Amalfi organizzato dal Dipartimento di Studi Politici dell'Università la Sapienza, la scienza sociale e la politica farebbero bene a considerare le questioni climatiche come parte delle politiche sociali, insieme ai disastri ecologici e ai cataclismi naturali, non perché si sia in grado di determinare un rapporto causale tra loro, ma perché il mutamento climatico, i disastri ecologici e la crisi energetica ed economica sono incasellabili come emergenze del nostro tempo tra loro integrate. Di fronte alle quali, secondo Giddens, la politica dimostra tutta la sua deprimente inconsistenza, persa a gestire, spesso molto male, l'amministrazione quotidiana, stordita in un letargo che la tiene fissa al bricolage del presente. La politica ha perso o deperito la vocazione a progettare e indirizzare la società civile e l'economia verso un fine che dovrebbe essere quello di realizzare le promesse democratiche: più eguaglianza, più o meglio distribuito benessere.

Ma l'appello alla politica non deve essere inteso come un appello al ritorno del "big government", però. Giddens è stato tra i padri fondatori della "terza via" che ha messo sotto accusa lo statalismo sociale e non ha alcuna intenzione di rovesciare la propria posizione. La sua proposta è quella di applicare la partnership pubblico-privato, mercato-stato che era della terza via, alle questioni ecologiche e dei mutamenti climatici. Propone alla politica di riacquistare un'autorevolezza progettuale per porre regole, limiti e promuovere azioni di stimolo o di dissuasione; per impedire che il

mercato sia solo nella cabina di regia. Comprendere la natura della sfida del cambiamento climatico è essenziale. Secondo Giddens, questa sfida può essere governata riuscendo a portare il mercato a fare ciò che spontaneamente tende a non fare, soprattutto in casi come questi: considerare il futuro come una risorsa. La politica come correzione della miopia endogena all'economia. Progetto e regole, gli strumenti delle comunità politiche, sono improrogabili quando eventi solo in parte prevedibili o non prevedibili affatto travolgono la natura e la vita di milioni. L'uragano Katrina o il disastro ecologico del Golfo del Messico targato BP sono invariabilmente portatori di povertà o perché si abbattono su regioni povere (anche quando parti di uno stato non povero come gli Stati Uniti) o perché causano impoverimento o aggravano l'esistente povertà.

La sfida è chiara e non c'è chi non condivida l'inadeguatezza degli strumenti fin qui usati. Lo stato sociale era organizzato secondo previsioni più o meno certe, basate su una regolarità e normalità delle relazioni sociali. Pensare al futuro era in qualche modo parte dell'investimento. Come si può incoraggiare il mercato a pensare in termini di futuro in situazioni di rischio radicale come sono quelle naturali? E' proprio questa domanda che dovrebbe convincere a considerare i mutamenti ambientali e climatici come parte della elaborazione politica e sociale.

A provare che i cambiamenti climatici hanno cambiato i comportamenti economici tradizionali è il mutamento delle strategie delle assicurazioni: i rischi di alluvione, per esempio, sono diventati così alti che le assicurazioni coprono solo parzialmente o per nulla. Indubbiamente la frequenza e la gravità di queste calamità è messa in conto dalle assicurazioni (e questo vale ad ammettere che esiste una relazione tra mutamento climatico e disastri naturali) e se questo è vero, allora è urgente la riscrittura delle regole per indurre le compagnie assicurative a mutare le loro strategie. Incoraggiare il mercato - quello delle assicurazioni in modo particolare - è un'impresa tutt'altro che facile come la battaglia di Barack Obama per una riforma sanitaria seppur minima ha dimostrato.

È arduo convincere le corporations che si deve proteggere chi è vulnerabile; compito della politica è convincere che è conveniente farlo. Giddens propone esplicitamente di "assicurare i poveri" o i disastri del mutamento climatico come si assicura la vecchiaia o la malattia. Questa sarebbe la nuova frontiera dell'utopia pragmatica: inserire l'ambiente e l'ecologia tra gli obiettivi dell'equità, come la salute o l'educazione. Fare dell'ecologia a un tempo un progetto di giustizia sociale e un progetto di innovazione

tecnologica al servizio del benessere generale. Il padre teorico della "terza via" - che la Regina d'Inghilterra ha da poco elevato a Lord - ha mantenuto intatta la fiducia nella partnership virtuosa di pubblico e privato per la costruzione di una società dell'equa condivisione di responsabilità rispetto alla vulnerabilità.

Tuttavia questa volta l'aspetto utopico è molto più accentuato di quanto non lo fosse quando si trattava di rinegoziare lo stato dei servizi sociali. Anche perché quella terza via ci ha lasciato una politica che è indubbiamente più debole, al punto che, come assistiamo da due anni, gli stati democratici pare non abbiano sufficiente autorità per imporre ai mercati finanziari regole di trasparenza e di responsabilità verso la comunità. Il capitale finanziario non ha confini né patria, soprattutto è indifferente alla materialità e alla produzione di beni. Perché dovrebbe sentire solidarietà per i vulnerabili dei cambiamenti climatici? E, poi, se i governi destinano finanziamenti per assicurare chi è colpito dalle catastrofi, non c'è il rischio che i disastri diventino cose economicamente vantaggiose e trattate come tali?

C'è un assunto non detto nella "terza via" ecologica che non è convincente: che le corporations siano mosse nelle loro decisioni da un senso civico o umanitario. E c'è un assunto ancor meno dimostrabile: che le relazioni di forza tra mercato finanziario globale e stati sovrani nazionali siano come tra partner equipollenti. E' un fatto che gli stati sono sempre più impotenti di fronte ai mercati (luoghi di disastri altrettanto imprevedibili di quelli naturali). La politica è riflesso dell'economia anche nel senso che con l'economia essa condivide lo stato di miopia, l'incapacità o la non volontà di progettare il futuro. *NADIA URBINATI*
(<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/06/15/ecologia-ambiente-obiettivi-dellequita.html>)

Che scienza è l'ecologia?

L'ecologia è una scienza di tipo nuovo che pone, secondo il filosofo Edgar Morin, alcune premesse fondamentali, le quali le permettono di distinguersi dalla scienza in senso classico. La scienza classica, infatti, genera incomunicabilità tra ambiti e tra discipline, rifuggendo qualsiasi rapporto tra oggetto e contesto. L'ecologia, invece, permette una comunicazione interdisciplinare e il riconoscimento di una stretta interrelazione tra l'oggetto e l'ambiente in cui si trova.

Possiamo dire che l'ecologia si occupa di quattro livelli di complessità del vivente: le popolazioni, le comunità, i biomi e la biosfera. Per lo studio della biosfera, in particolare, sempre più spesso si parla di ecologia globale per indicare lo studio del funzionamento della nostra Terra nella sua totalità, includendo sia le componenti inanimate sia tutti gli organismi che la popolano. La grande complessità di questi livelli rende difficoltoso e improduttivo lo studio degli ecosistemi usando le categorie di pensiero del paradigma scientifico riduzionista/meccanicista e rende invece indispensabile l'uso di quello che viene attualmente definito approccio sistemico.

La biologia e l'ecologia rappresentano per i sistemi viventi due punti di vista con prospettiva diversa: il primo "verso l'interno (introspeztivo)" e il secondo "verso l'esterno", l'ambiente. Nel primo, l'oggetto da studiare è al centro dell'interesse come un'unità organizzata opposta all'ambiente disorganizzato, "formato" di luce, di calore, di umidità, di sostanze nutrienti. Nell'ecologia l'oggetto è, invece, concettualizzato come parte funzionale di livelli d'organizzazione, come costituente attivo di più grandi unità che in parte guida, con le relative attività, e in parte subisce. Il punto di vista ecologico dispone ogni "sistema" come sottosistema di un più grande "sistema" inclusivo in cui il rapporto è quello della parte all'intero, della cosa al più grande ente che l'incapsula. Anche la separazione degli organismi "viventi" dalla loro base di appoggio inorganica del loro ambiente, è una convenzione dei riduzionisti che l'ecologia non riduzionista non accetta.

L'ecologia permette, inoltre, una comunicazione tra cultura e natura, tra uomo e natura, tra società e natura, proprio perché essa produce intrinsecamente una dimensione eco-organizzativa che rimanda la considerazione del semplice essere vivente ad altro, all'ecosistema in cui tale essere vive e si nutre. L'ecologia è, inoltre, secondo la visione

di Morin, l'unica scienza odierna che ha rifiutato la tecnologia come forma di prassi e manipolazione della realtà o, in altri termini, che ha rifiutato il modello di tecnologia manipolatrice della natura e cerca una tecnologia alternativa, in conformità con il massimo rispetto e salvaguardia della natura e della vita.

L'ecologia rende possibile ripensare la realtà in maniera inter-comunicante, i saperi in dialogo tra loro e in interrelazione complessa. Proprio perché essa instaura una prospettiva in cui l'oggetto di studio deve essere contestualizzato al suo ambiente e, viceversa, l'ambiente legato all'oggetto di studio, essa stabilisce dei legami-dipendenze e delle connessioni tra l'uomo e la natura, tra la società e la natura, tra la cultura e la natura. In tal modo si sfata la vecchia concezione dualistica e manichea, che propone la netta divisione tra uomo e mondo, tra natura e cultura.

Giovanni Villani (<http://www.lascienzainrete.it/contenuto/articolo/che-scienza-e-lecologia>)

Questões

1. Em que consiste a “deprimente inconsistência” da política frente aos desastres ambientais, segundo Giddens?

2. Explícite a proposta de Giddens subentendida na afirmação: “A política como correção da miopia endógena à economia”.

3. Por que a autora vê uma debilidade na terceira via ecológica? Em que ela não é consistente?

4. Em que se distingue a ecologia das demais ciências clássicas, segundo o texto?

5. Como o autor justifica que a biologia e a ecologia representam dois pontos de vista com perspectivas diversas?
